

E' terribile essere una donna... ...e avere diciassette anni

DI AURELIO ALBERTO POLLICINI

Potrò mai io, che donna non sono e che del sentirmi diciassettene ho così vaghe sensazioni, sbiadite ormai dietro pesanti cortine, capire le ansie di una giovane donna?

Forse è questa un'altra di quelle inestricabili situazioni in cui può venire in aiuto la poesia. Forse proprio tu, Antonia, puoi essermi d'aiuto. Leggendo le tue "Parole" mi sono via via trovato compreso negli ideali, nelle passioni, nelle sofferenze che hanno costellato l'intimo della tua breve vita che è tutta racchiusa in quel libro come in uno scrigno. Col procedere della lettura, la sensazione di esserti vicino, di sentirmi coinvolto,

diventava più palpabile. Mi sono note molte circostanze della tua vita, sono svelati alcuni tuoi sentimenti, sono testimoniate certe vicende che ti riguardano ma non posso dire di conoscerti anche se ti sono sincero amico.

Fragile Antonia, i sogni della tua vita – puri come il cristallo – proprio come il cristallo sono stati mandati in frantumi dalla durezza delle convenzioni sociali. Penso che a simile considerazione si riferisse chi riconobbe in te una "anima di eccezionale purezza e sensibilità, che non poté reggere il peso della vita, ...". Ma si può ritenere fragile una ventunenne che arriva a scrivere

*"Io credo questo:
che saprei squarciarmi
con le mie mani
il grembo
prima di dar vita
ad un figlio
non tuo."*

Incompresa Antonia, in virtù della ricchezza di sentimenti che la poesia fece sbocciare in te, ti ritrovasti un animo più aperto e più maturo della giovane età di

liceale e le tue aspirazioni cozzarono contro gli schemi, le convenzioni e la mentalità che da una diciassettene pretendevano la delega a decidere per lei.

Sfortunata Antonia, che vivesti circondata da persone convinte di costruire per te una felicità a modo loro, senza prendere in considerazione i progetti della tua *vita sognata* che le ali della poesia ti avevano lasciato intravedere.

Più incompresa o più sfortunata, fosti tu *amica* Antonia?

Chi può dire, anche se di amici ne conti molti. Non parlo di quanti come me cominciarono ad accoglierti fra le proprie simpatie avendo amato i tuoi versi. Parlo di quanti condivisero con te dei momenti sereni e spensierati e che rientrarono nel novero delle tue frequentazioni nel corso di quella *giovinanza che non trova scampo*. In particolare chi chiamasti "mio caro fratello" e che, al tuo animo poetico ormai muto, rivolse questo addio di una levità che solo la poesia riesce a suscitare:

*"All'ultimo tumulto dei binari
hai la tua pace, dove la città
in un volo di ponti e di viali
si getta alla campagna
..."*

Posso capire: chi per discrezione, chi per angoscia o per imbarazzo; ma quella cerchia che costituì l'ambito della tua esperienza di vita, non schiuse la porta che conduceva al giardino del tuo animo.

Quanti vennero poi: archivisti, studiosi, critici o biografi, con molto impegno cercarono di ridare essenza alla tua esile figura affrontando difficoltà oggettive.

Povera Antonia. Tutti a dover scavare nelle pieghe della tua emotività adolescenziale e delle tue traversie di giovane donna per poter fare un racconto della vita che non fu quella che tu avresti desiderato vivere, rubandoti l'intimità che a te sola apparteneva, senza peraltro dare le dovute certezze a chi desiderava avvicinarsi a te, richiamato dai palpiti vitali dei tuoi versi.

La visione dell'agone lacerante tra le aspirazioni maturate nell'intimo e la cruda realtà – questo mi è mancato. Questo vado cercando nei tuoi versi da anni ... *insicura* Antonia.

*"O lasciate lasciate che io sia
una cosa di nessuno"*

*Non domandatemi se prego
e chi prego
e perché prego –*

"poterti esser vicino, nel rispetto della tua solitudine, nell'ultima pedalata che non avrà ritorno"



**GHIRULLI
GASPARE**

CARTONGESSO - CONTROSOFFITTI
PARETI MOBILI
RISTRUTTURAZIONI D'INTERNI - FINITURE

Vicolo S. Bartolomeo, 12 - Cocquio T. (VA)
Cell. 3387342770



**AGRITURISMO
BONE'**
CALDANA DI COCQUIO

Vivi una natura da favola!

RISTORAZIONE - ALLOGGIO
PISCINA - MANEGGIO - CAMPEGGIO
PER BAMBINI

Contrada Bonè, 8
Caldana di Cocquio (VA)
Tel. 0332.700463
www.agriturismo-bone.com

...
*Pò ch'io sono una cosa –
 una cosa di nessuno
 che va per le vecchie vie del mondo –
 gli occhi
 due coppe alzate
 verso l'ultima luce – "*

Non ha autostima *una cosa di nessuno* che vaga in questa landa mal rischiarata da quella fioca *luce* ancora troppo lontana. Ma la piccola *cosa*, pur umile, si trasfigura in virtù di una fede che le dà sicurezza:

*"Poesia, mi confesso con te
 che sei la mia voce profonda:
 tu lo sai,
 tu lo sai che ho tradito,*

...
*Poesia che ti doni soltanto
 a chi con occhi di pianto
 si cerca –
 oh rifammi tu degna di te,
 poesia che mi guardi."*

Poesia è la Fede di Antonia.

Solo grazie allo spirito poetico che ti anima riesci a superare gli stadi di buio che ti circondano e non una, ma due, tre volte ne esci compiendo anche i passi di una trasformazione che doveva presentarsi ardua per una ragazza della élite milanese. Rampolla dei nobili Cavagna Sangiuliani di Gualdana e discendente, per quattro generazioni della linea materna (*Elisa, Maria, Lina*), dell'autore del *"Marco Visconti"*, il manzoniano Tommaso Grossi, ti sentisti portata a scrollarti di dosso l'etichetta dell'ambiente alto borghese in cui fosti educata, avviando un tuo progetto di vita che fosse inserita nelle questioni che le misure di discriminazione andavano ponendo alla società italiana.

Dopo l'impegno in un istituto tecnico, l'anno scolastico precedente, come insegnante di lettere, in una missiva del 23 ottobre 1938 a Paolo Treves, scrivevi con spirito sfumato di speranze:

"... ho ripreso la scuola, la stessa dell'anno scorso, con gli stessi bambini asini e cari, promossa anch'io con loro alla seconda. E certi momenti, quando stan buoni a scrivere sotto dettatura con le testoline piegate sul banco, mi viene una gran gioia e una gran tenerezza e penso che far scuola ai piccoli è un gran dolce mestiere. ... "

"23 ottobre", solo 40 giorni prima di avviarti *"all'ultimo tumulto dei binari"*. Come posso capire, tenera Antonia?

Capire no, solo constatare e la constatazione dei fatti conduce ad una parola che, per l'animo umano, rappresenta la *cognizione del dolore: "travaglio"*. Immenso dovette essere il travaglio che accompagnò i tuoi giorni da quell'anno 1929 che ti salutò diciassettenne ...

Fu un turbinio che ti logorò giorno dopo giorno. Se logorò te, inspiegabilmente, miracolosamente però non logorò la tua poesia, anzi! Per me rimane un mistero quel poter conciliare la tua fragilità con la potenza dei tuoi versi. Forse un mistero intrinseco dell'animo femminile?

Capiscimi Antonia, ho bisogno di conoscerti meglio per essere in sintonia totale con la tua visione poetica.

Per questo, nell'estate 2001 alla lettura di *"Pace"*, la naturale associazione fra il toponimo *"Carnisio"* nella datazione della lirica e gli spot visivi dei primi versi *"come sono vicine le campane! / ... i pioppi, nel viale,*

*si protendono / per abbracciarne il suono. ... /e la conseguente ipotesi – la Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine Assunta in Caldana di Cocquio Trevisago e la vicina Villa Mörlin Visconti – mi portarono a incontrare il Conte dottor Emilio. Fu una piacevole conversazione a tre, nel giardino di Alberto Palazzi che aveva favorito l'incontro. L'anziano aristocrate confermò la presenza della giovine Antonia nella villa di contrada Carnisio per vari soggiorni estivi. "All'epoca – disse – io, di alcuni anni più giovane, ero solo un ragazzino con interessi diversi". Egli ci intrattene con squisita cortesia, ma parlò soprattutto dello zio Oscar e dello zio Alfonso; della *"Deposizione di Cristo"* affrescata dal Mosé Bianchi nella cappella di famiglia, imponente presenza nel vicino cimitero; del figlio Padre Edo missionario in Africa; ma riguardo alla Pozzi ammise di non avere ricordi precisi all'infuori del suo essere stata ospite presso gli zii Oscar e Luisa.*

Qualcosa di più, e molto più preciso, ce lo racconta Antonia stessa che in una lettera del luglio '29 inviata alla mamma, parla del *"Grand Hôtel Mörlin"* dove *"... si sta d'incanto e soprattutto si mangia da re. ... Questione di clima, questione di pietanze, vorrei che fossi qui a vedere che spanciate faccio: non diresti più che vivo d'aria e di poesie. ..."*

Fraasi che, dette con quella scanzonata ironia, trassero in inganno una pur attenta biografa che così interpretò il brano epistolare:

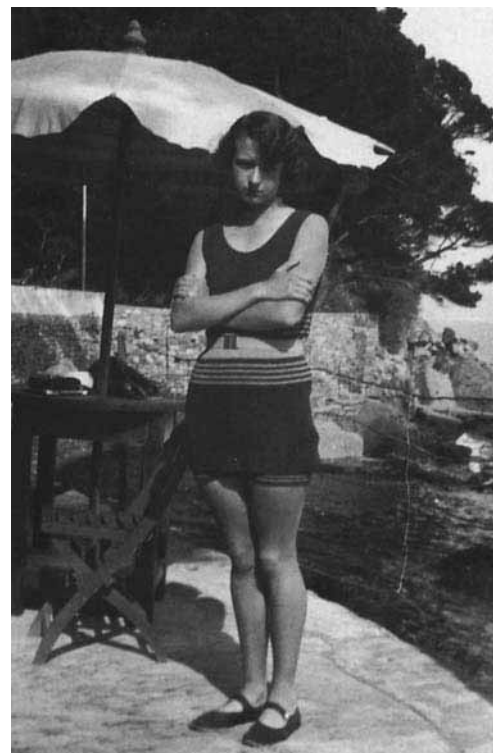
"L'estate la trova a Carnisio, una piccola località delle Prealpi lombarde: lascia che i pasti si susseguano sulla sua tavola al Grand Hotel Morlin, che la vita comoda del grande albergo la induca a disertare il territorio arduo dell'arte e della poesia, ..." mentre nella realtà lei era ospite della zia materna Luisa, moglie del conte Oscar Mörlin Visconti. Innocente dettaglio che è di insegnamento.

E' evidente che per *capire* bisogna approfondire sempre, perché ogni giorno può offrire novità interessanti ed ogni tassello aggiunto può incrementare la chiarezza. Eccone un esempio: leggo su *"la Prealpina"* del 30 agosto 2013 che sulla poetessa è in lavorazione un film dal titolo molto diretto ed incisivo di *"Antonia"*.

Nell'articolo *"Antonia Pozzi rivive sul set di Besozzo – A Villa La Calma le riprese del film sulla poetessa diretto da Ferdinando Cito Filomarino"* Federica Lucchini scrive: *"Il set aperto a Milano il 3 agosto durerà complessivamente cinque settimane. Terminate a Besozzo, le riprese proseguiranno a Milano dove la poetessa nacque il 13 febbraio 1912, poi a Pasturo, luogo di vacanze e a Chiaravalle ..."*

Cito Filomarino – nipote di Luchino Visconti – è al suo primo lungometraggio, dopo il riconoscimento di miglior regista di un cortometraggio ai Nastri d'Argento 2011. Il cast include diversi personaggi chiave nella esistenza della poetessa (*Linda Caridi*). I genitori Roberto (*Maurizio Fanin*) e la nobildonna Lina (*Federica Fracassi*); la figura del primo intenso innamoramento, Antonio Maria Cervi (*Filippo Dini*) e le successive due speranze affettive – sfumata a semplice amico, Remo Cantoni (*Alessio Praticò*) e sospesa negli interrogativi ultimi, Dino Formaggio (*Luca Lo Monaco*). Tutti rappresentano momenti obbligati nei giorni vissuti da Antonia e ciò fa pensare ad uno sviluppo ampio attorno alla sua figura.

Attendo l'uscita di questo film perché cerco una introspezione nelle vicende umane della Pozzi attraverso



Antonia a Santa Margherita Ligure nel giugno 1929. (Poche settimane prima del suo soggiorno a Carnisio).

la sua poesia. So che andrò a vedere "Antonia". So anche che dopo la visione rimarrò combattuto: ne saprò di più o sarà maggiore il dubbio che ne sia stata meglio illuminata la figura?

C'è una ragione a questo mio scetticismo: questo progetto cinematografico non è un frutto isolato. Si tratta piuttosto – sia per il cineasta, sia per lo spettatore – di quella *cilliegia* che riaccende un desiderio già assaporato perché, proverbialmente, *una tira l'altra*. Infatti un film fu già in distribuzione dal 2009 e venne presentato in anteprima alla 66esima Mostra del Cinema di Venezia e di altre due produzioni si ha notizia.

Inizio marzo 2013, nel Palazzo Cavagna Sangiuliani in Bereguardo, Rai 5 realizzò le riprese per un film documentario inteso a rievocare i soggiorni di Antonia adolescente nella villa del nonno materno, conte Antonio e nella annessa tenuta della Zelata.

Inoltre, sono in corso da giugno 2013 le riprese di "Il cielo in me. Vita irrimediabile di una poetessa", film girato tra Pasturo, i Piani dei Resinelli, Chiaravalle, Milano e la Zelata di Bereguardo. Sceneggiatura di Sabrina Bonaiti e Marco Ongania che curano pure la regia. Questa pellicola presenta una forte impronta lecchese che comporta episodi significativi dell'infanzia di Antonia con le amiche di Pasturo, cui segue la ricostruzione del periodo che va dall'adolescenza al triste passo del 3 dicembre 1938.

"guardava e scriveva versi, guardava e scattava foto".



Foto di Antonia Pozzi.

All'infuori di notizie tecniche, è difficile carpire l'essenza delle lavorazioni in corso. Al contrario, del film presentato a Venezia, "Poesia che mi guardi" della regista Marina Spada, ho un ricordo ancora vivo.

«Si tratta di una sfida aperta dall'affermazione "L'unica cosa che non è filmabile è la poesia." del regista Èric Rohmer.» disse la Spada durante un cine-forum in occasione del centenario della nascita di Antonia. Infatti, più che un film sulla Pozzi, lo è sui luoghi della Pozzi, diventati meta di pellegrinaggio proposto dalla protagonista – una giovane cineasta – a tre studenti dediti alla poesia di strada. Intercalate allo scorrere di poetiche visioni di Milano, di periferie e scorci di natura, sono le riflessioni del gruppo sulla collocazione femminile e dell'artista ai tempi della Pozzi e nella società odierna.

Svolgimento che non spense la mia sete di penetrare il dualismo simbiotico fra il travaglio umano della giovane donna e l'eruzione dei sentimenti che ne alimen-

tarono la creatività poetica. Però la considerazione che Antonia "guardava e scriveva versi, guardava e scattava foto" richiama un'altra sua passione: la fotografia. Ciò apre l'alternativa dell'interesse alle ispirazioni stimulate da natura e ambiente che furono molte in lei, sensibile al richiamo degli ampi orizzonti e delle montagne, in particolare le amate Grigne. Si può dire che i suoi versi abbiano tappezzato il suolo lombardo come fiori spontaneamente sbocciati in un prato.

Suo luogo di elezione è Pasturo: oltre una trentina delle sue liriche datate con menzione topografica porta questo toponimo. Qui esprime l'emozione di ardite scalate quali, "Sulla parete strapiombante, ho scorto/ una chiazza rossastra ed ho creduto/ che fosse sangue: erano licheni/ piatti ed innocui. Ma io ne ho tremato./ ..." (Alpe, 28/8/1929).

Voglio però seguire il suo passaggio sotto i nostri cieli per spolverare i vincoli fra la Pozzi ed il territorio che ci è proprio poiché anche nell'Est-Verbanò l'adolescente Antonia trasse linfa per la sua vena poetica.

Ancora in "Pace" (3/7/1929), "... Ogni rintocco/ è una carezza fonda, un vellutato/ manto di pace, sceso nella notte/ ad avvolgere la casa e la mia vita./ Ogni cosa, d'intorno, è grande e ombrosa/ come tutti i ricordi dell'infanzia." ci riporta nel viale di Villa Mörlin. In Contrada Carnisio, osserva stoppie che bruciano nei campi "Lì sotto, un focherello pauroso/ che rode e sugge, senza crepitio./ Di sopra, un'incolore fumatina a svignarsela lenta." e così riflette "Poi, due braccia robuste ad adagiare/ sulla cenere un altro fascio verde./ Un'altra vita messa a consumare/ sulla nostra ch'è spenta." sul metaforico ciclo che coinvolge le nostre vite. "Da capo" (10/7/1929).

Forse per un fatto visto in Varese, esterna una sua sofferenza "... pochi./ per questo pianto, i tuoi quindici anni./ [...] Ma non sono per te le salse lagrime./ Lascia ch'io sola pianga, se qualcuno/ suona, in un canto, qualche nenia triste./ La musica: una cosa fonda e trepida/ come una notte rorida di stelle./ come l'anima 'sua'. ..." "Lagrime" (11/7/1929).

Due altre liriche ci portano nella paterna Laveno. Dalla chiesa di Santa Maria, "Io guardo i vicini cipressi./ il villaggio, le sponde./ l'isola lunga, fasciata/ di luci e di onde./ nell'isola./ nel profondo del bosco/ una casa, la casa del sogno –" poi, dal panorama l'attenzione si volge alla chiesa "Io sento le tombe vicine – / che pure non scorgo – tremare/ in ogni erba che sgorga/ ai miei piedi." perché lì son sepolti i nonni paterni. "Sera sul sagrato" (3/11/1933). Un'altra occhiata dall'alto al Verbanò "La glicine sfiorì/ lentamente/ su noi./ E l'ultimo battello/ attraversava il lago in fondo ai monti." in "Altura" (11/5/1935).

Lontani orizzonti la colpiscono anche sul lago di Monate "Ma s'ancorava in golfo di silenzi/ la casa./ s'afflosciavano le tende/ tra i loggiati deserti./ morte vele./ Al largo./ a sbocchi d'irreali monti/ fuggiva il lago./ onde verdi e grigie/ su scale ritraendosi/ di pietra." in "Assenza" (5/5/1935).

L'immagine poetica di una gran distesa di acque dove l'acqua non c'è, sembra un accostamento singolare a questi panorami lacustri. Antonia ha questa visionaria sensazione alla Zelata di Bereguardo. Lì, nella Villa del nonno, "avevo una finestra che guardava/ sui prati; in fondo, l'argine boscoso/ nascondeva il Ticino e, ancora più in fondo./ c'era una striscia scura di colline./ [...] Verso sera fissavo l'orizzonte;/ [...] e la striscia dei colli si spianava./ tremula, azzurra: a me pareva il mare/ e mi piaceva più del mare vero." da "Amore di lontananza" (24/4/1929).